

Carissimi Confratelli,

L'Oratorio di Torino piange amaramente la grave perdita del carissimo confratello

Sac. RICCARDO BRUNAZZO

d'anni 29

avvenuta iersera alle ore 9 a Pontelongo (Padova) suo paese nativo.

Il doloroso annunzio di questa immatura dipartita strapperà lagrime di sentito dolore a quanti conobbero il buon D. Riccardo e lascia nei suoi confratelli un vuoto, un lutto che solo la fede e la rassegnazione cristiana possono lenire additandoci il termine felice e la corona immortale che ci attende in una vita migliore.

Dei 21 anno passati, nelle Case della Congregazione, nove li trascorse qual alunno al nostro collegio di Este ed il suo Direttore (pel quale egli conservò sempre tenero affetto) ce lo descrive quale D. Brunazzo fu sempre: pio, profondamente buono, quanto mai gioviale e trasportato a tutto ciò che di nobile si presentava alla sua mente.

Entrato nell'Ottobre 1897 a Foglizzo per l'anno di noviziato, lo compiva lodevolmente e diciottenne emetteva, con indicibile gioia dell'anima sua, la professione perpetua a Valsalice presso la tomba di D. Bosco.

Nel 1900 dall'Oratorio, ove era già stato destinato dall'ubbidienza, passò alla Caserma per l'anno di volontariato. Gli costò in sul principio il vincere il rispetto umano, ma confessava con semplicità, che il buon Dio l'aveva ripagato subito: fu sempre rispettato dai suoi compagni ed amato dai superiori per la sua franchezza, cordialità e giustizia, sicchè anche dopo il servizio militare lo ricordavano con piacere D. Brunazzo però tutto il tempo che gli era lasciato libero amava passarlo di preferenza all'Oratorio a continuare i suoi lavori.

E quest'amore ad un lavoro assiduo, indefesso non lo smentì mai. Il Sig. D. Lemoyne nello stendere le memorie biografiche del Ven. D. Bosco ebbe in lui, per circa dieci anni, un segretario affettuoso,

intelligente. E l'affetto a D. Bosco fu la nota caratteristica del Don Brunazzo. Entrato nelle nostre Case quando D. Bosco volava al cielo parve trasfuso in lui l'antico affetto dei primi figli del nostro Venerabile Padre, affetto che andava crescendo a misura che veniva a conoscenza delle misericordie che il Signore volle operare per mezzo del suo fedel servo.

Due amori spiccarono in lui soprattutto: al Breviario e alla Vergine SS. Ausiliatrice. Chi l'ebbe compagno d'ufficio per tanti anni poté ammirarlo metodico, puntuale e devoto nella recita del divino Ufficio e per quanto pressanti fossero le occupazioni pareva non potesse prender sonno se non avesse appagata la sua pietà anticipando la recita del Mattutino e Lodi. E del Breviario cercava d'intendere i varî significati colla lettura specialmente di quell'aureo libretto del Direttore del Seminario di S. Sulpizio, intitolato « *L' Ufficio divino dal lato della pietà* » che egli meditava sovente. Nella sua breve malattia, impossibilitato ad altro, leggeva ogni giorno il calendario liturgico e prima di partire chiedeva premurosamente quando avrebbe potuto ricominciare a dire il divino Ufficio.

Godeva dei trionfi della Vergine Ausiliatrice e ne parlava con trasporto; si prestava nel sacro ministero e per quanto dipendeva da lui contribuiva al decoro delle sacre funzioni. Tanti hanno potuto ammirare la gioviale gravità ed esattezza con cui egli, nelle maggiori solennità, dirigeva le sacre funzioni.

Il sabato 17 luglio i primi sbocchi di sangue lo sorpresero al tavolo che correggeva le ultime bozze del VII volume delle Memorie biografiche di D. Bosco, che vedranno la luce in questi giorni. Trasportatosi istintivamente in infermeria al confratello che corse ad assisterlo, e gli ebbe poi sempre cure fraterne, disse « *È suonata l'ora mia.* » Si arrestarono gli sbocchi, ma non il male che internamente progrediva con rapidità fulminea. Vi fu qualche momento di dolce illusione; ma ben presto svanì. Consigliato dal medico il 31 agosto si recava, accompagnato dall'afflitta vedova madre, che in lui vedeva spegnersi l'unico figlio, dal suo buon zio e da alcuni confratelli, al paese nativo sperando qualche miglioramento. Il viaggio fu ottimo, ma quattro giorni dopo s'aggravava repentinamente. Se n'accorse il caro infermo e volle gli si portasse solennemente il SS.mo Viatico e poscia accompagnò le preghiere del sacerdote che gli amministrava l'estrema Unzione. Col rosario stretto alla mano baciava e ribaciava con edificante trasporto il Crocifisso e il ritratto del Ven. D. Bosco che pregò fosse liberato dalla cornice e dal vetro quasi per imprimere maggiormente i suoi ardenti baci su quell'effigie che aveva sempre portata scolpita nel cuore e i cui insegnamenti avevano formata la regola di sua vita.

Iddio non v'ha dubbio avrà anche tenuto conto del maggior bene che il carissimo D. Brunazzo avrebbe potuto compiere se gli fosse stata concessa più lunga vita, e però speriamo ch'egli goda già con Don Bosco il premio di sue virtù; noi tuttavia non tralasciamo di pagare il debito di fraterno affetto suffragando abbondantemente l'anima sua benedetta. Pregate anche per questa casa e pel

Torino-Oratorio, li 5 Settembre 1909.

Vostro affez.mo Confratello

Sac. Secondo Marchisio.

J. Ricardo

V. S. 05851 - 1905. XI. 10.